

→ **Presidenziali** Gingrich mollato dallo staff, la nomination si allontana

→ **In difficoltà** Candidati numerosi, i finanziatori non sborsano i fondi

## Palin sulla graticola per 24.000 e-mail Gara a ostacoli per i repubblicani



Foto Ap

**Sarah Palin** la campionessa della destra americana dei Tea Party

**Sarah Palin rischia di essere impallinata da 24.000 e-mail, che l'Arkansas ha dovuto rendere pubbliche. Grandi manovre nell'affollata rosa dei candidati repubblicani per la nomination. Gingrich mollato dallo staff.**

**MARINA MASTROLUCA**

mmastroluca@unita.it

Il Washington Post ha assoldato cento lettori, il New York Times ha chiesto l'aiuto del pubblico, stessa cosa ha fatto il Guardian. Cnn e Fox tv sono mobilitate, Msnbc, ProPublica e Mother Jones hanno fatto rete per organizzare un database consultabile. No, non è un'altra fuga di notizia da Wikileaks. A far salire la febbre sono 24.199 e-mail scritte da Sarah Palin quando era

governatrice dell'Alaska, tra il 2006 e il 2008, la gran parte su indirizzi privati anche quando trattava di cosa pubblica. Sei scatoloni di carta che ieri lo Stato ha reso disponibili per la modica cifra di 725 dollari, in nome della libertà di informazione. Consegna tardiva - la richiesta era stata fatta durante la campagna elettorale dalla stampa e da singoli cittadini - ma potenzialmente gravida di conseguenze. Perché a dispetto delle sue gaffe che le ritagliano quotidianamente qualche titolo, Sarah resta un personaggio che tira e che potrebbe persino correre alle prossime presidenziali.

Che cosa ci sia nelle e-mail è difficile a dirsi, una quota per altro, 2275, sono state trattenute per motivi di privacy. Gli anni presi in esame sono quelli dell'ascesa, ma anche de-

gli scandali, che coinvolsero l'ex marito della sorella, membro del suo staff. «Non c'è più niente di privato nella mia famiglia», ostenta la Palin, ma mette le mani avanti «Sono certa che la gente non perderà l'occasione per infangarmi perché non a conoscenza del contesto in cui sono state scritte».

Rischi ce ne sono per una come lei terza in ordine di popolarità nel composito gotha repubblicano, dopo l'ex sindaco di New York Rudy Giuliani e Mitt Romney. Al momento solo quest'ultimo, ex governatore del Massachusetts, è entrato in gara per le presidenziali. Per i sondaggi è più popolare di Obama, ma per gli analisti di RealClearPolitics è troppo moderato per piacere al suo partito: viaggia sul 17%, di margine per altri ce n'è fin troppo. Passate al setaccio, le e-mail potrebbero dare una mano a semplificare la rosa dei candidati repubblicani in odor di nomination, talmente numerosi da intralciarsi a vicenda. Troppi candidati, troppe incertezze: i finanziatori tengono stretti i cordoni della borsa.

### GARA AFFOLLATA

Troppi nomi, anche se sono già usciti di scena Donald Trump e Mike Huckabee, restano tra i papabili la tea party Michele Bachmann, ma anche il governatore del Texas Rick Perry, ancora indecisi sul da farsi. In gara c'è già il libertario Ron Paul, ormai 75 enne, e l'ultimo arrivato è l'italo-americano Rick Santorum, un nonno minatore che lasciò l'Italia per sfuggire al fascismo, vicino alla destra religiosa. In corsa anche Tim Pawlenty, ex governatore del Minnesota, oggi in ripresa dopo la disfatta personale di Newt Gingrich: un grande avvenire dietro alle spalle, quando era lo speaker della Camera dei Rappresentanti e dava del filo da torcere al presidente Clinton. Sceso maldestramente in gara un mese fa, dopo una stagione in cui si era accreditato come portabandiera dei Tea Party, Gingrich è stato mollato da 16 membri del suo staff elettorale. Lui dice che continuerà, ma nel partito è più isolato: ha esordito criticando il piano Ryan di tagli della spesa pubblica per 6200 miliardi di dollari, la Bibbia per i repubblicani doc. Per il suo staff era anche troppo pigro come candidato: è andato in crociera in Grecia, invece di pensare alle primarie in Iowa. Non c'è stato bisogno di e-mail per farlo fuori. ♦

## Giallo a Mosca Ucciso Budanov lo strangolatore di Elza, la cecena

Primo ufficiale ad essere condannato per crimini di guerra in Cecenia, del carcere aveva solo annusato l'aria. Sembrava un intoccabile ed invece è stato ucciso in pieno centro a Mosca. Iuri Budanov, ex colonnello dell'esercito russo, era stato condannato per aver sequestrato, stuprato e strangolato una ragazza cecena, Elza Kungaieva, nel 2000. Condannato nel 2003 a 10 anni di prigione ma rilasciato in anticipo nel gennaio del 2009, è stato ucciso ieri poco dopo mezzogiorno sulla Komsomolski Prospect. Il killer lo ha avvicinato e gli ha scaricato sei colpi in testa. Testimoni hanno visto l'uomo, vestito con giacca e pantaloni blu, risalire poi su un'auto che lo aspettava, una Mitsubishi Lancer. La macchina è stata ritrovata più tardi, in fiamme.

Il caso di Budanov aveva fatto scalpore a suo tempo, anche se certamente non era isolato. Ma per la sua atrocità, e per il fatto che fosse coinvolto un ufficiale, era diventato l'emblema delle violenze sistematicamente inflitte in Cecenia alla popolazione civile. Quando era stata decisa la sua

### Gli intoccabili

**L'ufficiale era divenuto l'emblema delle atrocità dei russi a Grozny**

scarcerazione anticipata, le organizzazioni per i diritti umani avevano protestato e il dipartimento investigativo ceceno aveva persino chiesto nuovo mandato d'arresto a suo carico, per l'uccisione di tre civili ceceni. Eppure Budanov era ancora considerato un eroe dagli ultra-nazionalisti russi.

### SCIA DI SANGUE

Una fonte dei servizi di sicurezza ha riferito alle agenzie russe che tutto lascia pensare ad «un omicidio su commissione» ed è probabile che sia stato «pianificato con attenzione». Budanov non si sentiva in pericolo, a differenza dei principali protagonisti della vicenda. L'avvocato che aveva seguito il caso, Stanislav Markelov - legale impegnato anche sull'omicidio di Anna Politkovskaya - è stato ucciso a Mosca nel gennaio 2008, insieme ad Anastasija Baburova, giovane giornalista della Novaya Gazeta. Il padre di Elza Kungaeva, da anni rifugiato in Norvegia, continua a ricevere minacce di morte per aver preteso giustizia. ♦